LA LOTTA PER MIGLIORI SALARI E CONTRO L'ACCORDO-TRUFFA

Oggi e domani in sciopero le 30 aziende "Italcementi,,

Ottima riuscita dell'astensione di 48 ore degli elettrici e degli scioperi a Palermo e ad Arezzo - Significativi episodi di unità fra i lavoratori di ogni corrente

Ieri, per migliori salari e contro l'accordo-truffa, sono scesi in sciopero i lavoratori delle industrie nelle province di Arezzo e di Palermo. In quest'ultima località le percentuali di astensione sono state: Cantiere Navale 95%, OMSA 100%, Aereosicula 98 per cento, D'Anna 100%, Lodetti 100%, Basile 100%; nel settore edilizio si è scioperato al 100% in più di 45 cantieri grandi e piccoli; nel settore dei poligrafici hanno scioperato al 100% le aziende Priulla, Biondo, Mariscalco, Puglisi, Valguarnera, Battaglia, Renna, al 90% le aziende IRES e Zangara, all'80% la tipografia Pezzino.

Nella giornata di ieri è inoltre terminato lo sciopero di 48 ore dei lavoratori delle aziende elettriche, riuscito con notevolissimo successo, nonostante le numerose intimidazioni.

Dai dati sinora pervenutici si rilevano le seguenti percentuali di sciopero: Terni 80 per cento, Bologna 80%, Milano Municipalizzate 95%, Edison P. Volta 80%, Brescia 80%, Varese 70%, Favia 90 per cento, Sondrio 100%, Trento 70%, Sicilia 80%, Venezia 60%, Edison Genova 100%, O.E.G. Genova 99%, Sanremo 100%, Roma 85%, Toscana 90%, Piemonte 90%, Napoli 90%, Bari 95%.

Prosegue anche la lotta degli edili. Quest'oggi scende in sciopero di 48 ore un altro consistente gruppo di provincie, in molte delle quali partecipano, assieme agli edili, anche i lavoratori delle fornaci di laterizi, delle fabbriche di manufatti in cemento e delle cave di ghiaia e sabbia.

Nuove massicce azioni sindacali si susseguono anche nel settore dei cementieri. Da oggi scendono in sciopero per 48 ore tutti i 7.000 dipendenti della Italcementi, il più importante monopolio italiano del cemento, che comprende una trentina di fabbriche sparse su tutto il territorio nazionale.

E' da notare che agli scioperi proclamati dalla C.G.I.L. nei vari settori dell'industria partecipano — contrariamente a quanto vanno affermando i giornali del grande padronato e quelli dei partiti governativi che ispirano la CISL e l'UIL — con sempre crescente slancio numerosi lavoratori aderenti o simpatizzanti delle due organizzazioni scissioniste.

Episodi particolarmente significativi sull'unità di azione alla base, tra i lavoratori di tutte le correnti e organizzazioni sindacali, si sono verificati in questi giorni in varie località e categorie.

In provincia di BOLOGNA si è avuta un'altissima partecipazione di lavoratori e perfino di dirigenti di base e di attivisti della CISL allo sciopero di 24 ore proclamato dalla CGIL; a IMOLA alcuni lavoratori organizzati nel Sindacato di Pastore hanno presentato le loro dimissioni dopo la firma dell'accordo truffa; gli impiegati dell'azienda MINGANTI, in maggioranza influenzati dalla CISL, dopo essersi presentati al lavoro nella mattinata hanno deciso, dopo un'assemblea da essi stessi convocata, di astenersi nel pomeriggio; alla CREMATURA BOLOGNESE sono stati reclutati dalla CGIL 7 lavoratori già iscritti alla CISL e all'UIL, mentre 14 operai della fabbrica Mantici hanno preso per la prima volta la tessera della CGIL. In provincia di CUNEO la grande maggioranza degli iscritti alla CISL ha partecipato alla lotta unitaria guidata dalla CGIL. A BOLZANO alcuni dirigenti aziendali della CISL si sono dichiarati contro l'accordo truffa e hanno partecipato agli scioperi proclamati dalla CGIL. Ad ANCONA oltre i due terzi degli iscritti alla CISL e alla UIL hanno fatto altrettanto. Lo stesso dicasi a PISTOIA e a FORLI' (particolarmente nel settore edili). A LIVORNO un dirigente locale della CISL dello Scolmatore dell'Arno si è iscritto alla CGIL e ha invitato tutti i lavoratori della CISL a scioperare contro l'accordo truffa.

A MODENA anche nelle aziende in cui gli attivisti della CISL e della UIL avevano in passato svolto una grande attività contro la CGIL, dopo la firma dell'accordo truffa si è assistito ad un completo capovolgimento della situazione: parecchi dirigenti di base della CISL non solo si sono pronunciati contro la capitolazione dei loro capi, ma hanno aderito agli scioperi

Anche a MILANO la partecipazione dei lavoratori della CISL e della UIL agli scioperi (particolarmente nei settori metallurgico, tessile, chimico, autoferrotranvieri) è stata altissima. A GENOVA la quasi totalità dei lavoratori della CISL e della UIL partecipa alla lotta unitaria. A TORINO in alcune aziende della media industria vi sono stati numerosi casi di abbandono dell'organizzazione CISL e UIL e di passaggio nelle file della CGIL.

I delegati di Sesto a Roma per la Ginori

Una delegazione del comitato cittadino di Sesto Fiorentino per la difesa dello stabilimento della Ginori di Doccia, composta dal sindaco Gemmi, dal presidente del Consiglio provinciale di Firenze, Fabiani, da monsignor Cassulo pievano di Sesto, dai rappresentanti delle locali sezioni del PCI, del PSI, del PSDI e della DC e dallo scultore professor Antonio Berti, dai signori Torquato Pillori, in rappresentanza degli artigiani, Bruno Gelli, in rappresentanza dei commercianti, degli operai Lastrucci e Risalito della Commissione interna dello stabilimento ed accompagnata dagli onli Cerreti e Cappugi, è stata ricevuta ieri sera dal ministro del Lavoro, Vigorelli.

L'on. Vigorelli ha assicurato la delegazione che egli farà di tutto per sbloccare la situazione e che, a questo fine, convocherà il consigliere delegato della Ginori, visconte di Modrone, e dai risultati del colloquio trarrà gli elementi per un incontro delle parti.

DC e PSDI a favore degli agrari espropriati

La commissione Finanze e Tesoro del Senato, riunita ieri in sede deliberante, ha approvato con i voti dei democristiani e del socialdemocratico Schiavi, la legge, già votata dalla Camera, che sospende il pagamento della imposta di successione per i grandi proprietari di terre sottoposte a scorporo, fino al momento in cui essi potranno pagarla con titoli corrispondenti all'indennità di esproprio. Le sinistre che hanno votato contro la legge, hanno denunciato con un vibrato intervento del compagno De Luca questo provvedimento, di sfacciato favoritismo dei grossi agrari.

NUOVA GRAVE SCIAGURA DEL LAVORO NEL TRENTINO

Cinque minatori morti per un fulmine in una galleria

La folgore, percorrendo i binari di una « decauville », fa esplodere la miccia collocata alle mine - Altri cinque operai rimangono feriti

TRENTO, 24. — Le bare di tre minatori sono oggi allineate nell'infermeria del cantiere Menon dell'impresa SALCI di Val di Daorne. Altre due sono all'obitorio di Tione. Cinque operai soffrono nelle corsie degli ospedali di Tione e di Trento. Questo è il tragico bilancio della sciagura di ieri sera.

Verso le 22,10, mentre si stava lavorando al posto di avanzamento — e poi vedremo come — un fulmine colpiva le rotaie del *decauville* che penetra nella galleria e, percorrendola a velocità folle con una scia di fuoco, accendeva la miccia fulminante collocata ad alcune mine. L'esplosione che è seguita è stata terrificante. Sul terreno, mezzi sepolti dal materiale, stavano inanimati o urlanti dieci minatori. Subito, nonostante il pericolo di alcune mine ancora inesplose, i compagni di lavoro prestavano i primi soccorsi. Purtroppo, però, per due minatori non c'era nulla da fare e un terzo moriva nelle braccia dei compagni mentre veniva trasportato all'aperto. Ma la tragica serie dei morti non doveva terminare qui: un quarto lavoratore decedeva prima di giungere all'ospedale e il quinto spirava all'ospedale di Trento, mentre i sanitari gli apprestavano le cure del caso.

Sulle bare delle vittime vegliano ora i compagni di lavoro che si chiedono quando le autorità provvederanno a tutelare la loro incolumità procedendo a severe inchieste sulle loro condizioni di lavoro.

Passo unitario dei giovani per i beni dell'ex-GIL

Presso la sede della Federazione giovanile repubblicana, si sono riuniti i rappresentanti delle seguenti organizzazioni: Unione goliardica italiana, Commissione giovanile della CGIL, Commissione giovanile della UIL, Unione italiana sport popolare, Associazione universitaria Oberdan, Federazione giovanile comunista italiana, Gioventù liberale, Federazione giovanile repubblicana, Movimento giovanile socialista per proseguire l'esame delle proposte di sistemazione del complesso patrimoniale della ex Gil.

I rappresentanti delle organizzazioni suddette hanno deciso all'unanimità di chiedere che il presidente del Consiglio Scelba provveda a rimettere al Parlamento i rendiconti delle gestioni commissariali dell'ex Gil, con lo stato di consistenza odierna, l'organico del personale impiegato, allegando altresì copia delle convenzioni stipulate dal Commissariato con enti statali o privati.

La presentazione di tale documentazione permetterà al Parlamento e alle organizzazioni sportive, assistenziali e politiche di esaminare con dati esatti i limiti della materia e di tranquillizzare le fondate apprensioni che si continui nella strada delle arbitrarie alienazioni dei beni immobili.

I rappresentanti giovanili torneranno a riunirsi quanto prima per continuare l'esame delle possibili soluzioni costruttive del problema.

LA LOTTA nel ferrarese

(Continuazione dalla 1. pagina)

formano l'ala oltranzista in seno alla Confagricoltura locale. A quest'ala si è affiancato, durante lo sciopero, lo Ente Delta che continua a gestire 17.000 ettari di terreno espropriato con la legge-stralcio, ma non ancora assegnato ai braccianti.

Dato l'alto rendimento delle culture, è facile farsi un'idea della potenza economica di queste grosse società agrarie.

D'altra parte, in questa provincia, su 20 comuni, 19 sono amministrati da socialisti e comunisti. Su una popolazione di 425.000 abitanti, la CdL di Ferrara organizza ben 170 mila lavoratori con la più alta proporzione di tutta Italia.

In queste campagne è prevalente il cosiddetto contratto di compartecipazione: il bracciante è interessato alla produzione perchè al momento della raccolta riceve, come retribuzione, un determinato quantitativo di alcuni prodotti stabiliti nel contratto. Per le altre culture, invece, viene pagata la giornata.

Una caratteristica della provincia è data dal fatto che, mentre si ha un elevato rendimento per ettaro e un elevatissimo profitto capitalistico, la condizione economica dei braccianti è quanto mai misera. L'introito totale di una famiglia bracciantile, in media, non supera le 200.000 lire annue. Eppure è stato il lavoro duro e tenace di generazioni di questi braccianti che ha reso così fertili queste terre una volta insalubri

Vecchie e gloriose sono le tradizioni di lotta dei braccianti ferraresi, i quali attuarono il famoso sciopero del 1906 dell'Argenta. Lo sciopero durò dall'autunno di quell'anno al maggio successivo e, per resistere durante i mesi invernali alla fame, fu attuato un esodo quasi totale di tutti i bambini e vecchi, che furono ospitati da famiglie di lavoratori a Ferrara, a Parma e in altre città.

Qui però, la politica degli anarco-sindacalisti, riuscì a creare, in seguito, una frattura fra mezzadri e piccoli coltivatori diretti, da una parte, e braccianti dall'altra. Per cui il fascismo, nell'immediato dopoguerra, riuscì a crearsi qui una sua base

Caduto il fascismo, l'organizzazione politica e sindacale dei lavoratori rinacque e in forma unitaria e solidissima. La capacità combattiva di questa organizzazione è dimostrata dall'aver saputo di anno in anno legare sempre le rivendicazioni di carattere immediato, come i miglioramenti salariali alle riforme di struttura come quella agraria.

L'esproprio di 27.000 ettari di terreno da parte dell'Ente Delta è stato un primo successo di quella lotta. E' vero che l'Ente ha fino ad oggi assegnato, e solo simbolicamente, meno di 10.000 ettari mentre continua a gestire come una qualunque società privata i rimanenti 17.000. E' vero che l'Ente, secondo la legge-stralcio, non 27.000 ma 45.000 ettari avrebbe dovuto espropriare. Ma i braccianti ferraresi sanno di avere forze sufficienti per imporre nuovi espropri e la loro rapida assegnazione

E questo sanno bene anche le grosse società agricolo-industriali. Sono esse che hanno tutto da temere dalla completa osservanza della legge-stralcio e dalla realizzazione di una vera riforma agraria. Gli esponenti di quelle società in seno alla Confagricoltura provinciale sanno che gli aumenti salariali richiesti dai braccianti sono quanto mai modesti e ragionevoli, ma rifiutano di concederli non per ragioni economiche, bensì perchè vogliono dare una prova della loro forza in previsione appunto delle lotte future che saranno condotte dai lavoratori per gli espropri e la riforma.

Si illudevano di avere dalla loro parte tutti gli agricoltori della zona, magari anche i piccoli coltivatori e di poter così isolare i braccianti e sconfiggerli.

Come abbiamo visto, sta avvenendo esattamente il contrario. Isolati sono essi, anche se sostenuti dal prefetto e dalle forze di polizia. Ed ugualmente isolato è l'Ente Delta che nel corso di questo sciopero si è smascherato allineandosi con i grossi agrari

Salviamo il petrolio dai rapinatori stranieri!

Failla e Foa chiedono alla Camera la revoca delle concessioni ai trust anglo-americani e la nazionalizzazione dei giacimenti — Il governo regala miliardi agli esportatori

Accade di rado che una seduta notturna a Montecitorio sia interessante, vivace e affollata. Eppure questo è avvenuto ieri sera, per merito di due oratori della sinistra — il comunista FAILLA e il socialista FOA — i quali hanno affrontato con acume e con passione quello che è ormai diventato un grande problema politico ed economico: la

Il compagno Failla

sorte del petrolio italiano dopo la scoperta in Sicilia del più grande giacimento d'Europa.

I due oratori dell'Opposizione hanno prima delineato la situazione in cui si trova l'Italia e poi hanno indicato soluzioni conformi all'interesse nazionale. La situazione: due grandi trust petroliferi, l'uno americano, la « Gulf » e l'altro inglese, l'« Anglo-Iranian » si sono impadroniti dei più ricchi giacimenti petroliferi italiani, grazie a ricerche compiute sulla base dell'archivio minerario italiano, su cui gli americani posero le mani nel 1944; il governo italiano, lungi dal salvaguardare gli interessi nazionali, ha messo a disposizione delle compagnie straniere anche valenti tecnici; oggi il governo ha presentato una legge sugli idrocarburi che assicura alle grandi compagnie inglesi e americane mano libera

Per giustificare questa politica, si sta montando una campagna, evidentemente ispirata e finanziata dai trust petroliferi inglesi e americani, mirante a sostenere che l'Ente nazionale idrocarburi non è in grado di assolvere ai suoi compiti e che in Italia mancano i capitali e i tecnici indispensabili per la ricerca e l'utilizzazione di questa enorme ricchezza del nostro sottosuolo. Nello smantellare queste argomentazioni, Failla e Foa sono stati quanto mai efficaci e hanno chiamato direttamente in causa la responsabilità del governo e della maggioranza.

Failla e Foa hanno dimostrato che se l'Ente nazionale idrocarburi non ha finora assolto ai suoi compiti, non per questo lo Stato italiano deve rinunciare al petrolio nazionale per regalarlo agli stranieri. Foa e Failla hanno documentato come l'Italia disponga di tecnici, di maestranze e di attrezzature altamente qualificati, tanto è vero che vengono utilizzati anche all'estero. I due oratori della sinistra hanno spiegato che i capitali necessari al proseguimento delle ricerche, ammontano a 5-10 miliardi, una somma cioè che lo Stato italiano può fornire senza difficoltà. Con grande energia i due deputati hanno richiamato l'attenzione della Camera sulle conseguenze rovinose che la politica di rapina delle grandi compagnie petrolifere inglesi e americane ha arrecato a paesi come la Persia, l'Arabia e le repubbliche dell'America latina: perdita dell'indipendenza, massacri, sfruttamento bestiale, corruzione politica, rovina della economia nazionale.

Da questo quadro Failla e Foa hanno fatto discendere le proposte per una politica nazionale del petrolio. Essi sono partiti da una critica a fondo al progetto di legge governativo sugli idrocarburi, dimostrando come esso non garantisca neppure che il petrolio italiano sia raffinato in Italia. Cosa fare, dunque? Si tratta di creare in Italia una legislazione per lo meno non peggiore di quella vigente nei due più grandi paesi capitalistici. Negli Stati Uniti le concessioni petrolifere sono fornite soltanto ai cittadini americani. Perchè non vietare anche in Italia agli stranieri lo sfruttamento del petrolio?

Dopo aver descritto come il governo regionale siciliano abbia favorito i due trust stranieri, Failla ha chiesto per la Sicilia la revoca di tutte le concessioni già assegnate e la creazione di un Ente siciliano degli idrocarburi. A sua volta, il compagno Foa ha rivendicato la nazionalizzazione dei giacimenti petroliferi, come unico mezzo per evitare che una grande ricchezza cada in mani straniere e sia utilizzata contro gli interessi del Paese. Occorre tagliare le unghie ai monopolisti del petrolio, che già troppo hanno danneggiato l'Italia. Basti citare un esempio: la Persia era in trattative con la « San Giorgio » di Genova per scambiare petrolio contro prodotti siderurgici, che avrebbero assicurato lavoro per molto tempo a quelle maestranze. Ebbene, l'« Anglo Iranian », padrone di quasi tutte le raffinerie italiane, si è rifiutata di raffinare questo petrolio, ha impedito la conclusione dell'affare e la « San Giorgio » è stata liquidata!

Questi due discorsi che hanno riscosso calorosi applausi e moltissime congratulazioni, hanno fatto passare in secondo piano la seduta pomeridiana, anch'essa non priva di interesse. E' stata discussa e poi approvata dalla maggioranza una legge che esenta gli esportatori dal pagamento dell'Imposta Generale sull'Entrata (IGE) sui prodotti esportati e istituisce sulle importazioni un gravame fiscale pari all'IGE che le merci importate avrebbero dovuto pagare se fossero state prodotte in Italia. Secondo il governo e la maggioranza (che hanno messo in campo non soltanto i democristiani MAROTTA, DE COCCI e il ministro MARTINELLI ma anche il ministro socialdemocratico TREMELLONI) questa legge servirebbe ad incrementare le esportazioni. In realtà, come hanno dimostrato i comunisti GIOLITTI e ROSINI, e il socialista TONETTI, questa legge non risolve la crisi del nostro commercio estero, che andrebbe affrontata allacciando traffici con l'Oriente europeo e asiatico e regala alcuni miliardi agli industriali esportatori facendone pagare le spese al contribuente e al consumatore italiano. Poichè la legge attribuiva al governo il potere di determinare quali gruppi industriali e quali merci beneficeranno di questi sgravi o subiranno il nuovo aggravio fiscale, l'Opposizione ha chiesto che lo esame del provvedimento fosse sospeso almeno fin quando il Parlamento non fosse stato messo al corrente della situazione. Tale proposta è stata però respinta con 182 voti favorevoli e 192 contrari: anche alcuni democristiani hanno votato con le sinistre. La legge è stata poi approvata con 243 voti favorevoli e 159 contrari.

Cifra record degli iscritti agli uffici di collocamento

La media mensile del totale degli iscritti agli Uffici di Collocamento nell'anno 1953 ha raggiunto — riferisce l'ARI — il livello record di 2.181.000 contro 2.073.000 nel 1952, 1 milione 938.000 nel 1951 e 1.860.000 nel 1950.

Come si sa, solo una parte dei disoccupati è iscritta nelle liste di collocamento.

I soprusi dei prefetti denunciati al Senato

Gli interventi di Minio, Asaro e Locatelli sul bilancio degli Interni — Approvato l'esercizio provvisorio

Con i discorsi dei compagni Minio e Asaro e del socialista Locatelli, si è iniziato ieri pomeriggio al Senato, alla presenza di Scelba, il dibattito sul bilancio preventivo degli Interni.

Il socialista LOCATELLI, che ha aperto la discussione, si è particolarmente soffermato sulle attività illegali dei prefetti e ha chiesto che il governo applichi al più presto i principi costituzionali relativi al potenziamento delle autonomie locali, attuando innanzitutto la riforma della legge comunale e provinciale.

Il compagno ASARO, a sua volta, dopo aver rilevato che circa la metà delle somme stanziate (circa 132 miliardi) è destinata dal bilancio alle forze di polizia, ha affrontato con particolare efficacia il gravissimo problema dell'autonomia siciliana. Fondamento di questa autonomia, era una completa riforma amministrativa, nella quale era contemplata l'abolizione dei prefetti. Ma il governo non ha mai permesso che questo istituto scomparisse — e Scelba stesso ha confermato recentemente a Catania questo indirizzo — per cui ancor oggi esiste in Sicilia una struttura amministrativa illegale.

Quindi, su richiesta del d.c. TRABUCCHI, il Senato ha approvato con procedura urgentissima il disegno di legge presentato dal governo per la concessione dell'esercizio provvisorio fino al 31 agosto Il compagno PESENTI ha annunciato il voto contrario dei comunisti ed altrettanto ha fatto il socialista RODA. Lo esercizio provvisorio è stato approvato a maggioranza.

Alla ripresa della discussione sul bilancio, ha preso la parola il senatore d.c. ROMANO che si è anche lui occupato del decentramento amministrativo.

Tra l'attenzione dell'assemblea è intervenuto poi nel dibattito il compagno MINIO Dopo una rapida elencazione dei postulati politici, economici e sociali contenuti nella Costituzione, e che i governi d.c. non hanno ancora tradotto nella realtà, l'oratore ha rilevato il fatto che nella relazione, che accompagna il bilancio degli Interni non si parli nemmeno più dei principi di autonomia regionale e comunale

A questo punto, l'oratore ha illustrato con una impressionante documentazione l'attività illegale svolta dai prefetti nei confronti delle deliberazioni prese dai Consigli comunali, dell'attività dei sindaci e degli Enti comunali di assistenza, dalla quale è risultato in modo chiaro che l'azione degli organi di tutela si svolge sempre in modo contrario a quella delle amministrazioni locali.

Stamane seduta alle ore 10.

Sventato l'insabbiamento del progetto Roveda

Ieri mattina si è riunito al Senato la commissione della Industria, la quale ha proseguito l'esame del progetto di legge presentato dal compagno Roveda e da altri, per provvedere al riordinamento dell'IRI-FIM-Cogne. Intervenendo a nome del governo, il sottosegretario Quarello ha difeso la politica del « ridimensionamento » e dei licenziamenti seguita dall'IRI a favore del capitale privato Guglielmone e altri senatori della maggioranza, dopo essersi associati alla tesi governativa, hanno concluso per l'insabbiamento dell'esame del progetto.

Ma la manovra democristiana è stata sventata dai compagni Roveda, Montagnani e Molinelli, i quali hanno spiegato la vera portata del progetto, che è limitato al riordinamento dell'IRI-FIM-Cogni allo scopo di mettere in grado queste industrie di assolvere la funzione produttiva e sociale loro propria. Così la discussione proseguirà in altra seduta.

IN UNA SECCA SMENTITA AD UN GIORNALE ROMANO

La Caglio scrive: "non ho ritirato le accuse contro Piero Piccioni,,

Oggi il Ministro De Caro riferirà al Consiglio dei Ministri sui risultati dell'inchiesta

Oggi il ministro De Caro riferirà al Consiglio dei Ministri sui risultati dell'inchiesta volta ad accertare le compiacenze amministrative emerse in margine all'« affare Montesi ». Com'è noto, proprio ieri l'altro, il ministro ha dichiarato ad un redattore dell'agenzia ufficiosa « che in relazione all'impegno assunto, prima del 1. luglio, il Parlamento sarà informato dei risultati della nota inchiesta da lui condotta » e che egli comunicherà prima i risultati al Consiglio dei Ministri.

Viene osservato negli ambienti giornalistici che essendo questa riunione del Consiglio probabilmente l'ultima del corrente mese, altrettanto probabilmente il ministro farà oggi le sue attese comunicazioni.

L'approssimarsi di queste comunicazioni ha risollevato in questi ultimi giorni la serie di indiscrezioni e previsioni sui risultati cui starebbe approdando, a sua volta, il dottor Sepe, il magistrato che indaga sulla misteriosa morte di Wilma. Secondo l'*Europeo*, ad esempio, « si dice anche che il dottor Sepe abbia già raccolto molti elementi positivi sul difficile cammino verso la verità. Anzi, si soggiunge, i cosiddetti "stracci" che hanno varcato la soglia del carcere dal 9 maggio al 17 giugno, non sono che l'avanguardia di un gruppo ben più numeroso che il "gigante" del Palazzo di Giustizia, si proporrebbe di mettere al sicuro entro il mese di luglio ».

Un impetuoso colpo è venuto ieri a gonfiare le torbide acque del caso Montesi, stagnanti da alcuni giorni fra le rigide sponde dell'interminabile indagine del dott. Sepe. Anna Maria Moneta Caglio è rientrata in scena per reagire, con la prontezza e la vivacità che le sono proprie, ad una frase che il *Messaggero* le aveva incautamente attribuito nel suo numero di ieri mattina. « Per quanto riguarda l'accusa di *assassinio* contro Piero Piccioni, contenuta nel testamento che fece rinviare il processo Muto — scriveva a un certo punto il giornale nel consueto articolo dedicato all'*affare Montesi* — la Caglio avrebbe dato le seguenti giustificazioni: "Confermo che il testamento è stato scritto da me; confermo di aver scritto che Montagna è il capo di una banda che ha fatto sparire molte donne e che Piero Piccioni è l'assassino; dichiaro, però, che ciò scrissi quando dovevo andare a Capocotta e temevo che non sarei più tornata viva. Ma ora non ho prove per *mantenere* quelle accuse" ».

Così scriveva il *Messaggero*. In serata, probabilmente dopo essersi consultata con i suoi legali D'Amico e Roscioni, la Caglio ha fatto pervenire a *Paese-Sera* la seguente lettera: « Signor Direttore, nella edizione di oggi del suo giornale vedo ripreso dal *Messaggero* di stamane il testo di una frase che io avrei pronunciato nel corso del confronto da me avuto dinanzi al presidente Sepe con il signor Piero Piccioni. Il segreto istruttorio mi impedisce di precisare il contenuto del confronto suddetto e gli argomenti in esso trattati; posso però smentire nel modo più categorico di aver detto le parole che il *Messaggero* mi ha attribuite, o comunque altre parole aventi lo stesso significato. Distinti saluti. — *Anna Maria Moneta Caglio* ».

La parola tocca ora al *Messaggero*, il quale dovrà spiegare da quali fonti ha attinto l'informazione smentita dalla Caglio, ed è possibile che la polemica si approfondisca e si allarghi, con l'intervento di Piero Piccioni, o addirittura con un commento — ufficiale o ufficioso — del presidente Sepe. Nell'attesa, però, che il giornale dei Perrone risponda alla secca e sferzante smentita della Caglio, possiamo già fare alcune sem-

Adriana Bisaccia

plici considerazioni sul significato dell'episodio. Che cosa si prefiggeva il *Messaggero* con l'attribuire quella specie di « abiura » alla « ragazza del secolo » n. 1? Il lettore lo ha già capito. Portare acqua al mulino di coloro che, in questa fase delicatissima dell'istruttoria formale, si stanno adoperando, in modo più o meno scoperto, per salvare Tizio o Caio, per mandare in galera Sempronio e per confondere, ancora e ancora una volta, la pubblica opinione.

Intendiamoci. Che la Caglio avesse detta quella frase era perfettamente plausibile. Non risulta, infatti, che ella sia mai stata in grado di *provare* la colpevolezza di questo o di quell'altro personaggio implicato nel « caso Montesi ». Ella si è sempre limitata — e di ciò bisogna darle onestamente atto — a *riferire dei fatti* e a trarre, dai fatti stessi, alcune deduzioni, che però non si è mai sognata di imporre agli altri. Il testamento, come si sa, lo scrisse in un momento di terribile orgasmo, in cui temeva di essere uccisa. Le sue parole, destinate ad essere rese pubbliche solo in caso di morte, ebbero quindi, di necessità, un sapore truculento. Bisogna essere ingenui per credere che il dr. Sepe abbia chiesto ad Anna Maria se *mantenesse* o no la sua accusa di assassinio. Questo, crediamo, era fuori di discussione. Ma il *Messaggero* ha giocato una sua carta, seguendo la linea d'azione che si è prefisso. La Caglio, pur senza impegnarsi in una polemica troppo scabrosa, ha reagito con parole che non lasciano luogo ad equivoci.

L'interrogatorio di Adriana Bisaccia è durato un'ora e mezza ed è stato burrascoso. Secondo informazioni assunte sul posto, la « ragazza del secolo » n. 2 è uscita in lacrime dalla stanza dove Sepe l'aveva sottoposta ad un massiccio bombardamento di domande. Qualche minuto più tardi — il tempo necessario per ricomporsi e frenare un po' i nervi — l'avellinese è stata messa a confronto con Thea Ganzaroli. Che scopo ha avuto questo confronto? Come si ricorderà, nella nota «confessione» che l'ha condotta in galera, la Ganzaroli raccontò di aver veduto deporre il corpo di Wilma sulla spiaggia di Torvajanica da due sconosciuti scesi da un'automobile in cui si trovavano due altre persone, un uomo e una *donna*, e che in seguito ella, chiedendosi chi potesse essere quella donna, invitò la Adriana Bisaccia a parlare, a dire la verità...

E' chiaro che la Ganzaroli voleva gettare sulla Bisaccia un'ombra abbastanza pesante di sospetto. Ed è per questo che Sepe avrebbe proceduto al confronto fra le due donne. Per un'ora Thea e Adriana si sono fronteggiate e si dice che l'eco delle loro voci abbia varcato più di una porta. Poi sono state fatte uscire, separatamente, e riaccompagnate in celle diverse.

Una lettera di Torresin

Ieri sera, si è potuto sapere perchè il dottor Sepe ha fatto chiamare al Palazzo di Giustizia il fotografo Franco Parlato. Sembra che, fra le carte sequestrate nella redazione di *Attualità*, sia stato trovato un biglietto contenente le seguenti parole: « Sono riuscito a trovare l'agente De Luca che vide la Caglio, Montagna e Piccioni la sera del 29 aprile al Viminale. Franco Parlato ». Secondo, invece, una altra voce attinta nei corridoi del « Palazzaccio », le parole contenute nel biglietto sarebbero del seguente tenore: «Ho ricevuto la telefonata di un anonimo il quale dice di poter testimoniare che Piccioni si è recato alla polizia per consegnare indumenti della Montesi ». Sepe avrebbe quindi chiesto al fotografo di indicare con più precisione le generalità dell'agente (o dello anonimo) ma il giovane avrebbe risposto in modo evasivo, trincerandosi dietro il segreto professionale. Secondo indiscrezioni, il dottor Sepe avrebbe replicato: « Va bene. Le concedo tre giorni di tempo per dire la verità. Stia attento, perchè rischia la prigione per falsa testimonianza ». La caccia agli « stracci », insomma, continuerebbe. E i tre giorni scadono domani.

Pubblichiamo infine una lettera che il giornalista veneziano Augusto Torresin ha fatto pervenire al nostro Direttore:

« Signor Direttore,

occupandosi del mio intervento nel "caso Montesi", i colleghi della stampa, bianchi e neri, sinistri o destri, tutti hanno riferito lodevolmente con scrupolosa obbiettività. Unica eccezione (ma è la solita mosca cocchiera), proprio il giornale della mia città, per il quale ho fatto la critica cinematografica nei tre anni dopo la Liberazione: questo foglio se l'è sbrigata in quattro righe di verbi, otto volte al condizionale; così che nella fretta ha dimenticato che io continuo ad essere giornalista, chiamandomi "un certo signor Torresin".

« Ma questo non ha importanza. Invece, mi preme chiarire una circostanza assolutamente infondata riferita da alcuni quotidiani di Roma (e ignoro se anche altri di altre città lo hanno fatto), secondo cui io avrei detto, durante i colloqui con il dottor Sepe che, alla telefonata fatta dalla signora Alida Valli al signor Giampiero Piccioni "era presente assieme a me anche il signor Guido Celano".

« Ora io non so chi abbia inventato questa panzana. A parte che non so come i giornali ne sarebbero stati informati, bisogna sapere che, il luogo dove avvenne la telefonata — una tabaccheria veneziana — è piuttosto angusto: perciò, se il signor Guido Celano fosse stato presente, certo me ne sarei accorto.

« L'impressione è che si tratti del solito tentativo di confondere le già oscure acque dello oscurissimo "caso Montesi"; impressione che facilmente si trasforma in convinzione, se per un momento vien fatto di chiedersi perchè mai, stando così le cose, l'attore Celano, ha atteso tanto tempo — tre mesi dal giorno della mia prima comunicazione — a farsi vivo.

« Evidentemente, dunque, è un'altra trovata per così dire dell'ultimo momento; è non importa chi l'abbia imbastita e a chi dovrà servire. Il signor Guido Celano non era affatto presente, come del resto ho reso noto al dottor Sepe quando già avevo firmato il verbale.

« La ringrazio cordialmente - Augusto Torresin ».

Udienza senza imputati al processo delle valute

Aula semideserta, ieri, al processo per lo scandaloso traffico di valuta in corso dinanzi al Tribunale di Roma. Un solo imputato, infatti, Giulio Dal Pra, si è presentato ai giudici, protestando peraltro la sua innocenza.

LA CONFERENZA STAMPA DI IERI

Proposte del Consiglio per il diritto alla casa

Si è riunito ieri a Roma, nella sua sede di via Emilia, l'esecutivo del Consiglio nazionale per il diritto alla casa, che, com'è noto, è presieduto dagli onorevoli Greppi, Schiavi, Maria Maddalena Rossi, Montagnani e Bernardi. Alla riunione hanno partecipato anche l'on. Lizzadri della segreteria della C.G.I.L., S. E. Petruzziello, il dottor Zucca, il dottor Tucci della Giunta provinciale di Roma, la dott.ssa Conti per l'U.D.I., i rappresentanti dell'Unione lavoratori tubercolotici, della Lega delle cooperative e di altri organismi popolari.

Il senatore Montagnani, che ha presieduto questa sessione dell'esecutivo, ha poi tenuto una conferenza stampa in cui ha annunciato che il Consiglio rivolgerà un appello al Paese contro il progetto ministeriale di aumento dei fitti e invierà dal Guardasigilli Di Pietro una delegazione composta di parlamentari, dirigenti di organismi popolari e di esperti urbanistici per esporgli il proprio punto di vista sul problema della casa.

Il Consiglio, ha concluso Montagnani, non si limita alla critica, ma formula proposte costruttive, chiedendo l'attuazione di un programma concreto, che va dall'incremento degli stanziamenti per la costruzione di case popolari, alla lotta efficace contro il tugurio (per questo si chiede la costruzione di 500 mila vani all'anno per sei anni), ed un'azione efficace per ottenere una diminuzione del costo delle costruzioni col freno da porre alla speculazione sulle aree edificatorie e sui materiali edilizi, con relativo aumento delle costruzioni e riduzioni degli affitti.